

PREMESSA

1. La Relazione sul Rendiconto generale dello Stato per il 2013, ora trasmessa al Parlamento, che secondo la previsione normativa si affianca alla decisione di parificazione del Rendiconto stesso e ne integra il “giudizio”, offre un’analisi retrospettiva delle principali vicende refluenti nella finanza pubblica, che hanno interessato in particolare la gestione del bilancio e del patrimonio dello Stato.

Essa interviene a poca distanza temporale dal Rapporto sul coordinamento sulla finanza pubblica, approvato dalle Sezioni Riunite il 27 maggio 2014, che è un’altra significativa espressione dell’attività di referto della Corte e che obbedisce alla finalità principale di effettuare a consuntivo una verifica sull’adeguatezza ed efficacia degli strumenti posti a presidio degli equilibri generali di finanza pubblica, a livello sia delle Amministrazioni centrali, che territoriali, per la necessità di rispettare i vincoli derivanti dalla partecipazione dell’Italia all’Unione europea e dagli obiettivi generali di contenimento e riqualificazione della spesa pubblica.

In tal senso detto referto, introdotto con la legge n. 244 del 2007, è venuto a colmare una singolare lacuna informativa, per la quale, mentre nella fase preparatoria e di approvazione degli strumenti di intervento sulla finanza pubblica si disponeva, e si dispone tuttora, di numerosi ed approfonditi documenti di analisi sugli effetti attesi, mancavano invece, momenti di verifica successiva, in grado di misurare a posteriori l’effettivo funzionamento di detti strumenti correttivi.

2. La Relazione sul Rendiconto 2013 ha, invece, il diverso fine di fornire agli organi rappresentativi una valutazione sulla gestione del bilancio dello Stato, attenta non solo ai profili di carattere finanziario e contabili, ma anche alla realtà dei fenomeni gestori sottostanti.

In quest'ottica essa si compone, dunque, di una parte che ha un taglio di interesse generale (volume I), contenente alcune considerazioni di quadro complessivo sulle tendenze della finanza pubblica, anche nel contesto europeo; l'osservazione dei risultati dell'esercizio nelle sue componenti dei principali saldi di bilancio, degli andamenti generali dell'entrata e della spesa, della gestione del patrimonio; l'illustrazione dei principali istituti dell'ordinamento contabile alla luce delle novità normative intervenute; i profili di maggior rilievo nella revisione degli assetti organizzativi statali e nella gestione del personale.

Un'altra parte (volume II) è invece specificamente dedicata alla verifica degli effettivi risultati conseguiti nella gestione nelle Amministrazioni dello Stato, osservate nelle singole articolazioni per Ministeri, in riferimento agli obiettivi programmati, con eventuali rilievi riguardanti irregolarità amministrativo-contabili, mancato rispetto delle norme sui procedimenti, disfunzioni nell'organizzazione delle strutture, centrali e periferiche.

In ordine alla valutazione degli equilibri complessivi della finanza pubblica, di fondamentale importanza è stata la messa a punto, già avviata a titolo sperimentale dal 2012, di elementi di raccordo a consuntivo tra la contabilità statale, le risultanze finanziarie cioè proprie del Rendiconto generale dello Stato che vengono asseverate in sede di giudizio di parificazione (accertamenti e incassi sul fronte

dell'entrata e impegni e pagamenti su quello della spesa), e i corrispondenti aggregati di contabilità nazionale, costruiti secondo le regole standardizzate del Sistema Europeo dei Conti (SEC), che rilevano ai fini della verifica del rispetto dei parametri europei. Ciò ha consentito di disporre di più trasparenti elementi di informazione sui flussi della finanza statale, nel quadro generale dei conti pubblici, al fine di valutare l'impatto che il bilancio dello Stato comporta in termini di indebitamento netto, in altri termini, il contributo effettivo che lo Stato fornisce alla complessiva evoluzione delle finanze pubbliche.

L'analisi della gestione del bilancio statale nell'ambito delle singole Amministrazioni mette in luce in primo luogo gli orientamenti gestionali che emergono dall'osservazione delle attività e dei risultati conseguiti in riferimento alle missioni ed ai programmi. Il contenuto della Relazione non si esaurisce comunque in questa, pur fondamentale, disamina delle modalità e del grado di raggiungimento degli obiettivi perseguiti dalle politiche pubbliche. Nell'ottica dell'avviato, e recentemente potenziato, processo di revisione della spesa, nella duplice direzione di una riduzione del perimetro dell'intervento pubblico e della progressiva eliminazione delle spese non produttive e degli sprechi, l'impegno della Corte nell'esame del bilancio dello Stato è stato anche quello di indirizzare verso percorsi di ripensamento dell'organizzazione stessa delle pubbliche funzioni, che, attraverso la riforma delle procedure, dei modelli di programmazione e gestione, della fisionomia degli apparati pubblici centrali, si affianchino in modo coerente alle stringenti misure di contenimento finora adottate. Ciò, nel doppio intento di promuovere processi virtuosi per l'azione delle Amministrazioni e di fornire, nello stesso tempo, un efficace quadro valutativo a disposizione del Parlamento.

Ampi risultano gli aspetti oggetto di approfondimento nell'esame della gestione nelle Amministrazioni centrali. Essi spaziano dai profili organizzativi ancora aperti, all'andamento delle spese di funzionamento, oggetto di specifiche disposizioni di contenimento (in particolare i redditi da lavoro ed i consumi intermedi), alla formazione di debiti pregressi, che mette in crisi l'annualità del bilancio e la stessa rappresentatività del consuntivo, all'evoluzione delle spese di investimento, maggiormente incise dalle misure restrittive.

3. Accanto alle attività di controllo strettamente funzionali alla parificazione del Rendiconto generale dello Stato, disciplinato da puntuali disposizioni normative, quali strumento integrativo del giudizio di parificazione la Corte sta da alcuni anni conducendo indagini sull'affidabilità dei dati contabili esposti nel Rendiconto generale, utilizzando modelli di verifica ed analisi delle poste del Rendiconto, costruiti anche con riferimento a metodologie utilizzate in ambito europeo.

In apposito volume della Relazione (volume III) sono infatti contenute notazioni sull'attendibilità e sull'affidabilità dei dati contabili del Rendiconto, nei due versanti dell'entrata e della spesa.

Per evidenziare le anomalie più significative, si è proceduto sia con lo strumento di auditing finanziario-contabile, sia con accertamenti diretti sulla regolarità dei procedimenti di spesa seguiti dall'Amministrazione dello Stato in specifiche aree di interesse.

4. La decisione e la Relazione della Corte sul Rendiconto generale dello Stato, in cui si sostanzia il "giudizio" di parificazione, sono teleologicamente collegate alla

chiusura del ciclo di bilancio del precedente esercizio finanziario, che si suggella con la legge di approvazione del Rendiconto stesso.

Esse configurano, quindi, una delle più significative espressioni della funzione ausiliaria che la Corte esplica nei confronti del Parlamento e si pongono come momento di chiusura, consacrato nella solennità del rito della parificazione, di un articolato sistema di controlli, costantemente implementato in virtù di specifiche previsioni normative e per effetto dell'autonomo esercizio della facoltà della Corte stessa di selezionare annualmente settori di attività da sottoporre ad indagini di controllo successivo sulla gestione.

Sono invero molteplici le attività di controllo e le valutazioni che la Corte compie, nelle sue varie strutture e nei confronti di differenti tipologie di Amministrazioni pubbliche, e che si traducono in indagini sulla gestione finanziaria, referti in senso stretto, deliberazioni, certificazioni, audizioni in sede parlamentare, apprezzamenti sulla copertura delle leggi di spesa, pareri, in un contesto che vede progressivamente rafforzarsi il suo rapporto di ausiliarità verso gli organi rappresentativi, anche delle Amministrazioni territoriali, ai quali l'esito dei controlli è indirizzato.

In un quadro ordinamentale che moltiplica le decisioni di spesa su diversi livelli di governo, interconnessi tra loro e con le istituzioni comunitarie, in un sistema caratterizzato da una linea di continuità formata da Unione europea, Stato, Autonomie territoriali, la Corte viene a collocarsi, in rapporto allo Stato-comunità, quale organismo di garanzia del corretto utilizzo delle risorse pubbliche e del rispetto degli equilibri economico-finanziari, grazie anche alla sua capillare diffusione sul territorio.

La Corte, infatti, per la sua particolare conformazione, con articolazioni centrali e locali che innervano l'intero territorio del Paese, e per la sua connotazione, garantita da presidio costituzionale, di organo terzo, neutrale ed indipendente, è in grado di fornire dati certi e valutazioni che possono costituire un ausilio al decisore politico, per le iniziative che hanno refluenza sulla finanza pubblica, soprattutto al fine di garantire il rispetto degli equilibri di bilancio in una fase del ciclo economico che impone una particolare attenzione al dimensionamento della spesa, in particolare quella corrente, ed alla sua coerenza anche con obiettivi di crescita economica e dell'occupazione.

In tale prospettiva, determinante è il contributo che la Corte può offrire al Parlamento ed alle Assemblee regionali e locali, a maggior ragione nel mutato quadro costituzionale, entrato in vigore dal 2014, per il quale sono stati inseriti nella Carta fondamentale del nostro Paese vincoli particolarmente stringenti, quali l'equilibrio di bilancio strutturale e la sostenibilità del debito pubblico. Avendo inoltre assunto la dimensione della finanza pubblica una prospettiva di medio-lungo periodo, si è operata una trasformazione di base dell'assetto costituzionale, in virtù della quale lo stesso equilibrio di bilancio viene ad essere calibrato su una visione attenta non solo alla acquisizione di condizioni fisiologiche nel reperimento delle risorse finanziarie, ma anche al rispetto dell'equilibrio intergenerazionale.

La vocazione della Corte all'ausiliarità prioritaria nei confronti delle Assemblee rappresentative, si affianca poi alla disponibilità ad offrire al Governo ed agli organi esecutivi degli Enti territoriali, anche per esempio attraverso l'esercizio della funzione consultiva a livello locale, normativamente introdotta nel 2003, quell'apporto in termini di esperienza e di conoscenze tecniche, ritenuto utile non

solo per il rispetto di norme e modelli procedimentali, ma anche per una sana gestione finanziaria delle risorse collettive.

Corollario delle molteplici attività valutative ed informative svolte dalla Corte nell'ambito dei rapporti interistituzionali è, infine, il contributo di conoscenza che si può offrire anche ai cittadini sui risultati dell'azione amministrativa da parte dei soggetti che gestiscono le risorse pubbliche al servizio della comunità nazionale.

IL RENDICONTO DELLO STATO NEL QUADRO DI FINANZA PUBBLICA

LA POLITICA DI BILANCIO NEL CONTESTO EUROPEO

1.

Nell'area dell'euro, i risultati di bilancio del 2013 confermano la tendenza alla riduzione degli squilibri, ormai in atto da quattro anni. Nel 2009, in concomitanza con la fase di massima depressione economica, il disavanzo dei conti pubblici aveva superato, per la media dei Paesi, il 6 per cento del Pil; nel 2013 i consuntivi segnalano che tale incidenza si è dimezzata, fermando al 3 per cento il valore dell'indebitamento netto nominale.

Rispetto al 2012, la riduzione è stata in media dello 0,7 per cento, ma con significative differenze all'interno dell'area. Tra i maggiori Paesi, il miglioramento relativo più consistente si è realizzato in Spagna (3,5 punti in meno), mentre la Francia presenta un contenimento dello 0,6 per cento e Germania e Italia una sostanziale stabilizzazione sui livelli del 2012 (tavola 1).

Tavola 1

SALDO PRIMARIO, INDEBITAMENTO NETTO, DEBITO E SALDO STRUTTURALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE NEL CONTESTO EUROPEO (%Pil)

PAESI	saldo primario		indebitamento netto		debito**		saldo strutturale	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013	2012	2013
ITALIA	2,5	2,2	3,0	3,0	127,0	132,6	-1,5	-0,9
Francia	-2,3	-2,0	4,9	4,3	90,6	93,5	-3,8	-3,0
Germania	2,5	2,2	-0,1	0,0	81,0	78,4	0,3	0,6
Grecia	-3,9	-8,7	8,9	12,7	157,2	175,1	-1,0	2,0
Irlanda	-4,5	-2,5	8,2	7,2	117,4	123,7	-7,9	-6,2
Portogallo	-2,1	-0,6	6,4	4,9	124,1	129,0	-3,5	
Spagna	-7,6	-3,7	10,6	7,1	86,0	93,9	-4,1	-2,8
Area euro*	-0,6	-0,1	3,7	3,0	92,7	95,0	-2,1	-1,3

Fonte: Commissione europea, *Economic European Forecast, Spring 2014*

* composizione a 18 Paesi

** il debito include la quota di pertinenza di ciascun Paese dei prestiti effettuati dall'EFSSF, i prestiti bilaterali concessi ad altri Paesi dell'area euro e la quota di partecipazione al capitale dell'ESM

Va osservato che il risultato ottenuto da Spagna e Italia è, per intero, attribuibile alle scelte di politica di bilancio, essendosi protratta in tali Paesi la flessione dell'attività produttiva, con il Pil in decremento, rispettivamente, dell'1,2 e dell'1,9 per cento. Una moderata crescita economica si è, invece, verificata in Germania (0,4 per cento) e in Francia (0,2 per cento). Nel complesso, il Pil dell'area ha segnato ancora una sia pur lieve contrazione (-0,4 per cento), che nel biennio 2012-2013 ha, pertanto, superato l'1 per cento in termini reali (tavola 2).

Le difficoltà dell'intera Europa di consolidare la ripresa, recuperando ritmi di crescita più elevati, appaiono il prodotto della grave crisi economico-finanziaria che ha colpito duramente tutte le maggiori economie dell'area. Un segnale assai significativo – che è, allo stesso tempo, un effetto negativo della crisi e un fattore cruciale nella lentezza del recupero – è rappresentato dal cedimento generalizzato degli investimenti, sia pubblici che privati, regrediti, in quota di Pil, ben al di sotto dei livelli pre-crisi. A sua volta, la ridotta propensione ad investire trova motivazioni solide nella vasta inutilizzazione della capacità produttiva e nei vincoli alla mobilitazione di adeguati finanziamenti.

Tavola 2

IL PRODOTTO INTERNO LORDO IN EUROPA: RISULTATI E TENDENZE
(variazioni percentuali su anno precedente)

PAESI	2011	2012	2013
ITALIA	0,4	-2,4	-1,9
Francia	2,0	0,0	0,2
Germania	3,3	0,7	0,4
Grecia	-7,1	-7,0	-3,9
Irlanda	2,2	0,2	-0,3
Portogallo	-1,3	-3,2	-1,4
Spagna	0,1	-1,6	-1,2
euro area*	1,6	-0,7	-0,4

Fonte: Commissione europea, *Economic European
Forecast, Spring 2014*

* composizione a 18 Paesi

Ponendo a confronto i principali indicatori di bilancio, si trae conferma della posizione relativa favorevole dell'Italia. Il saldo primario – fattore di importanza fondamentale nella riduzione del debito pubblico – è stato, nel 2013, ancora in avanzo per 2,2 punti di Pil; un valore positivo allineato al risultato della Germania e assai lontano dagli esiti degli altri Paesi, tutti in disavanzo con punte particolarmente elevate per la Grecia (quasi il 9 per cento del Pil), per la Spagna (3,7 per cento) e per la Francia (2,0 per cento).

Lo stesso indebitamento netto, pur non avendo segnato una riduzione analoga a quella media dell'area euro, si è stabilizzato in Italia entro la soglia limite del 3 per cento, in un contesto europeo nel quale, ad eccezione della Germania che è già in condizioni di pareggio nominale, tutti gli altri principali Paesi espongono, tuttora, disavanzi considerevoli: dal 4,3 per cento della Francia, al 7,1 per cento della Spagna, al 12,7 per cento della Grecia.

Oltre al rispetto dell'obiettivo del 3 per cento, le nuove regole europee impongono un obiettivo di medio termine, per il quale è richiesta all'Italia una riduzione del "saldo strutturale" (il disavanzo corretto per gli effetti del ciclo economico e delle misure *una tantum*) di mezzo punto percentuale all'anno, fino al conseguimento del pareggio.

Anche se si guarda a tale regola, nel 2013 l'Italia – secondo stime della stessa Commissione europea - avrebbe rispettato il percorso richiesto, con una diminuzione del saldo di 0,6 punti, che collocherebbe il nostro Paese su un livello migliore di quello medio dell'area, all'interno della quale si segnala il notevole progresso ottenuto dalla Grecia (con un miglioramento del saldo strutturale di 3 punti percentuali ed un consuntivo 2013 in avanzo).

La collocazione dell'Italia, favorevole se si considerano i flussi di bilancio, si ribalta quando il confronto viene operato con riguardo alla consistenza del debito pubblico.

Nel 2013, infatti, il rapporto debito/Pil è aumentato ancora di quasi 6 punti, raggiungendo il 132,6 per cento. Nell'area dell'euro, l'Italia resta, quindi, sul livello più elevato dopo la Grecia, ma in un contesto di generale tendenza all'aumento del rapporto. E' da rimarcare che nessuno dei grandi Paesi si colloca al di sotto della soglia del 60 per cento, con la Germania prossima all'80 per cento, la Francia al 93,5 e la Spagna al 94 per cento.

La variazione assoluta dello *stock* del debito è risultata in Italia dell'ordine di 80 miliardi rispetto al 2012, anno nel quale si era verificato un incremento di pari importo.

Tra i fattori di lievitazione della crescita del rapporto, l'incidenza maggiore è imputabile alla differenza tra onere medio del debito e crescita nominale del Pil, mentre effetti minori discendono dal sostegno finanziario ai paesi dell'UEM e dall'accelerazione dei pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche. In senso riduttivo ha, invece, operato l'avanzo primario conseguito nell'anno.

In sintesi, l'Italia ha impresso negli ultimi anni un'intonazione "virtuosa" alla gestione della finanza pubblica, testimoniata dal livello dell'avanzo primario, cioè dalla differenza fra quanto viene prelevato dall'economia e quanto è restituito in termini di spesa primaria, di entità confrontabile con la Germania; ma il peso del debito accumulato in passato rende il nostro Paese, per questo verso, più simile ai Paesi in crisi che ai grandi Paesi europei.

Se si osservano, infine, le proiezioni elaborate dalla Commissione europea relative al biennio 2014-2015, resta confermata la tendenza ad una divaricazione negli andamenti dei due indicatori rilevanti: ulteriore riduzione del disavanzo dell'area dell'euro, che passerebbe dal 3 per cento del 2013 al 2,3 per cento nel 2015; lieve crescita, invece, del rapporto debito/Pil, stabilmente sopra il 95 per cento nel biennio di riferimento (per l'Italia, nel 2015 il rapporto sarebbe vicino al 134 per cento, 1,3 punti sopra il livello del 2013).

IL CONTO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE NEL 2013

2.

Per il 2013, il Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche registra un indebitamento di 47,3 miliardi di euro, un livello sostanzialmente invariato rispetto al 2012 e pari al 3 per cento del Pil. È stato così conseguito l'obiettivo fissato nei documenti programmatici predisposti nel corso dell'anno. Il risultato, tuttavia, è stato raggiunto in virtù di un forte contenimento del disavanzo di conto capitale che, a consuntivo, ha presentato un valore inferiore di oltre 14 miliardi rispetto alle stime del DEF 2013.

Andamenti di segno opposto e di analoghe dimensioni hanno interessato il saldo di parte corrente. A sintesi di questi andamenti, l'avanzo primario è sceso da 39,1 a 34,7, miliardi e dal 2,5 al 2,2 per cento del Pil, un andamento non anticipato dai documenti governativi.

I risultati del 2013 di finanza pubblica riflettono sia gli esiti delle manovre correttive con impatto sull'anno, sia, prima ancora, la sostanziale revisione del percorso programmatico, resa possibile, oltre che dal miglioramento delle condizioni finanziarie, dal passaggio al nuovo modello di *governance* europea. Un modello che, imponendo il pareggio del saldo strutturale, consente la conservazione di disavanzi nominali, quando l'andamento del Pil si colloca al di sotto del prodotto potenziale: uno scostamento negativo che ha toccato il valore più elevato proprio nel 2013, con il Pil diminuito dell'1,9 per cento (dello 0,4 per cento nei valori nominali), in presenza di una contrazione della domanda interna del 2,7 per cento. In queste condizioni, l'attuazione delle regole europee ha consentito un allentamento del grado di stringenza della politica di bilancio.

Allo stesso tempo, già a partire dalla seconda metà del 2012, il superamento dell'emergenza finanziaria e della crisi internazionale del debito hanno consentito di ricalibrare gli obiettivi di bilancio in funzione delle esigenze della crescita economica, pur preservando il percorso di riequilibrio di medio periodo della finanza pubblica. In altri termini, un percorso programmatico più sostenibile dal punto di vista dell'economia reale.

A tal fine, i documenti programmatici del 2013 hanno elevato dall'1,8 al 3 per cento l'obiettivo annuo di indebitamento, valore, come si è visto, poi effettivamente conseguito. Nell'orizzonte di medio periodo, il pareggio nominale di bilancio, che il DEF 2012 prevedeva già al 2015, è stato posposto al 2018.

3.

In linea con la maggiore gradualità del percorso di riequilibrio dei conti pubblici, la manovra di finanza pubblica per il 2013 è stata caratterizzata da una maggiore incidenza delle misure di segno espansivo, che avrebbero già cominciato a esercitare i loro effetti. Secondo le stime governative, con le misure di stimolo contenute nella legge di stabilità 2013, nel DL n. 35 del 2013, in tema di accelerazione del pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, e nel DL n. 102 del 2013, il disavanzo pubblico avrebbe registrato un ampliamento, in quota di Pil, dello 0,6 per cento nel 2013. Questi interventi hanno, tuttavia, attenuato e non annullato, il rigore della manovra di finanza pubblica: lo scorso anno, l'impulso restrittivo trasmesso

all'economia è stato minore che nel 2012, ma ugualmente consistente se rapportato alle condizioni di profonda recessione dell'economia.

Per altro verso, ciò significa che i risultati di bilancio del 2013 sono stati ottenuti anche grazie agli elementi di disciplina incorporati nei provvedimenti varati negli anni precedenti, fatto che evidenzia un consolidamento delle tendenze di fondo della finanza pubblica italiana.

L'impianto della manovra di finanza pubblica si caratterizza, infine, per la forte divaricazione venutasi a creare fra la conservazione di un impatto neutrale sui saldi, da una parte, e la movimentazione di ampie risorse all'interno del bilancio, dall'altra. I principali provvedimenti adottati nel 2013 hanno, infatti, mosso risorse per quasi 15 miliardi nel 2013, con un effetto sul saldo inferiore a 6 miliardi. Se considerata dal lato della ricomposizione del bilancio, l'azione di finanza pubblica è stata, dunque, pur all'interno di un'impostazione rigorosa, tutt'altro che marginale e potenzialmente portatrice di effetti, sia macroeconomici, sia distributivi. La frammentarietà degli interventi – che sembra permanere anche nell'impostazione della legge di stabilità per il 2014 – contribuisce, tuttavia, a rendere opaco il disegno della politica di bilancio.

4.

Nel 2013, dopo un biennio di riduzione, le uscite primarie correnti sono tornate a crescere (tavola 3). L'incremento (+1,3 per cento) ha più che riassorbito la diminuzione che si era realizzata nel biennio precedente (0,7 per cento). Il risultato è stato determinato, oltre che dalla prosecuzione della tendenza alla crescita della spesa per prestazioni sociali (+2,7 per cento), dall'aumento delle altre uscite correnti (+5,7 per cento): si tratta, in particolare, dell'incremento dei contributi alla produzione (+6,8 per cento), dei trasferimenti per la quarta risorsa UE (+14 per cento) e degli aiuti internazionali (+27 per cento). Un andamento solo in parte compensato dalla prosecuzione, anche nel 2013, del calo della spesa per redditi (-0,7 per cento) e per consumi intermedi (-1,4 per cento). Al contempo, è tornata a scendere la spesa per interessi (-5,1 per cento).

Una nuova, pesante contrazione ha interessato la spesa in conto capitale, diminuita rispetto allo scorso anno di oltre 6 miliardi (-13 per cento). La riduzione è stata maggiore per i contributi e i trasferimenti in conto capitale (-18 per cento circa per entrambe le componenti), mentre gli investimenti pubblici sono scesi del 9,5 per cento. Si tratta dell'aspetto più critico della politica di bilancio di questi anni, più volte messo in evidenza anche dalla Corte e che attenua oltre misura la valutazione positiva che deve essere espressa per la ripresa di controllo sulla dinamica dei conti pubblici.

Se, infatti, il confronto con i valori programmatici mostra, per il 2013, un risultato, apparentemente, di grande rilievo, con la spesa totale risultata al di sotto delle stime, va considerato che i risparmi conseguiti nel confronto con le indicazioni programmatiche derivano esclusivamente dall'aver mancato l'annunciata ricomposizione della spesa in favore della spesa in conto capitale (quasi 13 miliardi in meno rispetto al DEF 2013, oltre 8 miliardi nel confronto con la Nota di aggiornamento).

Permane, dunque, la preoccupazione sull'evidente utilizzazione della componente in conto capitale a fini di mera quadratura dei conti pubblici, nel rispetto degli obiettivi di saldo: ciò pregiudica, però, il mantenimento e il rinnovamento del capitale infrastrutturale del Paese.